

IL PROGETTO ALICE. A COLLOQUIO CON VALENTINO GIACOMIN

di Paolo Torresan

ABSTRACT

Valentino Giacomini si è formato come insegnante per bambini e adulti. Nel 1982 ha avviato, assieme a Luigina De Biasi, un progetto di ricerca chiamato Alice Project Universal Education, volto a integrare nella scuola primaria la dimensione transpersonale e spirituale a quella logico-razionale. Nel 1994, il progetto ha avuto continuità in India (<https://aliceproject.org/it/home-italiano/>).

Valentino ha scritto una ventina di libri sull'educazione integrata e sostenibile, seguendo un curriculum ispirato a un nuovo paradigma educativo per aiutare le nuove generazioni di studenti, insegnanti e genitori ad affrontare la crisi economica e sociale globale e il disastro ambientale che è alle porte.

Grazie Valentino, per il tempo e la disponibilità. Come nasce il Progetto Alice? Perché questo nome e a cosa si ispira?

Quando, negli Anni Ottanta, osservai dei sintomi inquietanti di deterioramento del comportamento degli studenti (aumento della disattenzione, dell'indisciplina, dell'aggressività, ecc.), mi interrogai (e interrogai i colleghi) sulle cause del fenomeno. Secondo i colleghi, il disagio era da attribuire ad una metodologia inadeguata. "Insegniamo meglio e avremo studenti migliori": questa era l'opinione della maggioranza.

Secondo Alice, invece, il disagio era molto più profondo, espressione di una mancanza di risposte, da parte della scuola, a interrogativi esistenziali. Insomma, ad essere in gioco non era il metodo ma la visione, e cioè un paradigma educativo fondato su una visione meccanicistica della scienza, dove non c'è posto per principi d'ordine trascendente.

Al contrario, il Progetto Alice propone una prospettiva non dualista che riconosce l'interconnessione tra mente, corpo, e spirito.

Partendo da questa intuizione, decisi di "inventare" una metodologia e una didattica fondate su una nuova visione dell'educazione.

Il nome "Alice" è ispirato al personaggio di Alice nel Paese delle Meraviglie di Lewis Carroll, simbolo di curiosità, esplorazione e scoperta non solo esteriore, ma, soprattutto, interiore.

Questo riflette l'obiettivo del progetto di promuovere un'educazione che vada oltre la semplice acquisizione di conoscenze, incoraggiando gli studenti a esplorare e sviluppare una comprensione più profonda del modo in cui conoscono se stessi e il mondo.

Può spiegarci meglio cosa significa pedagogia non dualista?

La pedagogia non dualista si basa sull'integrazione di aspetti soggettivi e oggettivi della conoscenza.

Praticamente, interroghiamo noi stessi e gli studenti: "È reale ciò che stiamo percependo ora? Esiste veramente una realtà là fuori, indipendente dalla mente? Dove esiste il fenomeno percepito? Esiste una separazione tra la materia e la psiche? Può la mente percepire qualcosa che non sia mente?". Se rispondiamo affermativamente a quest'ultima domanda, sorge un altro interrogativo: "Non è anche questa risposta un pensiero prodotto dalla mente?".

Ad esempio, analizziamo la visione. Si insegna che la luce entra nell'occhio portando l'immagine di un fenomeno. L'immagine si trasforma in impulsi nervosi che viaggiano, attraverso il nervo ottico, fino al cervello. Qui, intervengono diverse aree della corteccia. Arrivati a questo punto del processo della percezione, chiediamo agli studenti: "Quale oggetto o persona stai, in realtà, vedendo?". Gli studenti meno condizionati rispondono senza esitazione di vedere l'immagine creata dal cervello. Questa realizzazione segna il punto di svolta della pedagogia non dualista di Alice. Dimostra la soggettività delle nostre percezioni e il ruolo fondamentale della mente nel creare la realtà.

Gli adulti fanno una fatica tremenda nel riconoscere la soggettività della conoscenza. Ricordo uno studioso di filosofia americano che partecipò ad una mia conversazione con gli studenti. Quando chiesi dove si trovasse il fenomeno percepito, rispose sicuro: "Certamente è la fuori!".

Gli studenti sorrisero.

L'ospite, un po' piccato, chiese: "Per voi, dunque, dove si troverebbe quella sedia?". Uno studente rispose: "È un'immagine che appare nel mio cervello. Si trova lì, nel cervello appunto, ma lo stesso mio cervello mi inganna e la proietta là fuori dove lei ha indicato".

È "ragionevole" accettare un punto di vista che mette in discussione le nostre convinzioni più radicate e ci spinge a guardare oltre le apparenze: solo con questa flessibilità possiamo aprire la porta a nuove modalità di pensiero e a un approccio più flessibile verso la comprensione del mondo che ci circonda.

Anche se possiamo non essere ancora pronti ad abbracciare completamente l'idea che tutto ciò che percepiamo sia solo una rappresentazione mentale, dovremmo essere aperti a esplorare nuove prospettive e a mettere in discussione le nostre convinzioni più radicate. La visione non dualistica della scuola di Alice ci invita a fare esattamente questo: a esplorare le profondità della nostra mente e a considerare la possibilità che la realtà possa essere molto diversa da come ce la immaginiamo.

Torniamo al Progetto. Ci descriva il suo sviluppo.

Il Progetto ha subito diverse evoluzioni nel corso degli anni, adattandosi e crescendo in risposta a esigenze educative e a contesti culturali diversi.

C'è stata una fase iniziale, in Italia, dal 1982 al 1994, in cui, con Luigina De Biasi, avviammo una ricerca in una scuola primaria pubblica in Italia, con l'obiettivo di integrare il curriculum accademico tradizionale con materie che collegassero la mente razionale con quella transpersonale e spirituale.

Successivamente, nel 1994, ho trasferito il progetto in India, testando il metodo su una popolazione più diversificata e adattandolo alle specificità culturali locali. Sono state fondate scuole in diverse località indiane, tra cui Sarnath (Uttar Pradesh), Bodh Gaya (Bihar) e Bodhisatta Deban Village (Arunachal Pradesh), dove più di mille studenti ricevono attualmente la formazione del Progetto Alice.

In India, il progetto ha adottato un approccio scientifico più rigoroso. I risultati hanno mostrato miglioramenti significativi del QI degli studenti svantaggiati e un notevole miglioramento del loro comportamento personale e sociale.

Esistono delle applicazioni al di fuori dell'India? Quali sono le condizioni per esportare Alice fuori da questo contesto?

Sì, Alice ha avuto applicazioni anche al di fuori dell'India. Ci sono stati progetti pilota a Taiwan, in Colombia e in Francia.

Per esportare il Progetto Alice fuori dal contesto indiano, è importante considerare alcune condizioni chiave:

- il metodo deve essere adattato alle specificità culturali e sociali del nuovo contesto.
- gli insegnanti devono essere formati adeguatamente
- è necessario ottenere il supporto delle istituzioni educative locali e, possibilmente, del governo
- il progetto deve essere sostenibile a lungo termine, sia dal punto di vista finanziario che organizzativo.

Queste strategie combinano l'attenzione alla qualità educativa con una gestione efficace delle risorse, assicurando che il Progetto Alice possa continuare a crescere e a prosperare nel tempo.

Immagino si dia ampio spazio alla promozione dell'intelligenza emotiva degli studenti. Quali sono i presupposti un docente lavori efficacemente con l'intelligenza emotiva?

Alice va controcorrente anche per quanto questo argomento, molto di moda oggi. Noi affermiamo che un insegnante non è un terapeuta. Non spetta al docente "lavorare" sulle emozioni dei suoi studenti. Non è il suo mestiere. L'insegnante ha un compito importantissimo nella prevenzione dei problemi relativi alle emozioni distruttive. Come? Attraverso una corretta conoscenza, l'educazione del pensiero.

Qui devo citare la personalità più nota nella divulgazione dell'intelligenza emotiva, Goleman. Ecco che cosa scrive nella prefazione italiana di un suo libro:¹

"Tutto questo suggerisce la necessità di insegnare ai bambini quello che potremmo definire l'alfabeto emozionale - le capacità fondamentali del cuore. Come negli Stati Uniti, anche in Italia le scuole potrebbero dare un positivo contributo in tal senso introducendo programmi di "alfabetizzazione emozionale" che - oltre alle materie tradizionali come la matematica e la lingua - insegnino ai bambini le capacità interpersonali essenziali.

Oggigiorno queste capacità sono fondamentali proprio come quelle intellettuali, in quanto servono a equilibrare la razionalità con la compassione. Rinunciando a coltivare queste abilità emozionali, ci si troverebbe a educare individui con un intelletto limitato: un timone troppo inaffidabile per navigare in questi nostri tempi, soggetti a mutamenti tanto complessi.

(...) In altre parole, se presteremo attenzione in modo più sistematico all'intelligenza emotiva - potremo sperare in un futuro più sereno."

¹ Goleman, D., *Intelligenza emotiva. Che cos'è e perché può renderci felici*, Rizzoli, Milano 1996.

Noi di Alice affermiamo che il rimedio proposto dallo psicologo americano non sarà mai capace di assicurare un "futuro più sereno".

È una illusione sperare che le scuole possano davvero aiutare gli studenti proponendo un "programma di alfabetizzazione emozionale". Al contrario, le scuole devono iniziare un programma di "alfabetizzazione cognitiva", che consiste nell'avviare progetti di destrutturazione e "disapprendimento" di conoscenze che sono state acquisite attraverso modi errati di percepire i fenomeni interni ed esterni – conoscenze che, a loro volta, producono, come risultato, la nostra infelicità esistenziale.

Quindi, se ho capito bene, Lei riconduce la dimensione emotiva a quella filosofico-spirituale...

Rispondo a questa domanda con una citazione dello scienziato E. Schrödinger:²

“La sola possibilità è di accettare l'esperienza immediata che la coscienza è un singolare di cui non si conosce plurale; che esiste una sola cosa, e ciò che sembra una pluralità non è altro che una serie di aspetti differenti della stessa cosa, prodotta da un'illusione.”

La coscienza è singolare. Oltre l'illusione della dualità, della separazione. Questa è l'intelligenza spirituale che comprende e trascende tutte le altre.

Qual è la sua posizione riguardo all'intelligenza artificiale?

Il Progetto Alice, che propone una pedagogia non dualista nelle scuole, affronta il tema dell'intelligenza artificiale e del ruolo del docente tradizionale in un'epoca in cui la tecnologia avanza a passi da gigante.

Solo attraverso una pedagogia non dualista, translogica e transpersonale si può competere con l'efficienza straordinaria dell'intelligenza artificiale, la quale minaccia di rendere obsoleto il ruolo del docente tradizionale.

L'intelligenza artificiale, con la sua capacità di apprendere e di adattarsi in maniera autonoma, rappresenta una sfida per il mondo dell'istruzione.

Alice sostiene che la soluzione non è cercare di competere con l'IA sullo stesso terreno, bensì di superarla agendo ad un livello di coscienza più alto, al di là del

² Citato in Odifreddi P., 2008, *Il Vangelo secondo la Scienza. Le religioni alla prova del nove*, Einaudi, Torino.

pensiero e della logica. Solo così il docente potrà essere "salvo e nobilitato", mantenendo la propria centralità nel processo educativo.

La pedagogia non dualista si basa sull'idea che l'essere umano non sia definito solo dalla propria mente razionale, ma anche da una dimensione più profonda e spirituale. Attraverso pratiche come la meditazione, la consapevolezza e il dialogo empatico, il docente può guidare gli studenti verso una maggiore consapevolezza di sé e del mondo che li circonda.

In un mondo sempre più dominato dalla tecnologia, è fondamentale riscoprire la dimensione umana e spirituale dell'educazione. L'intelligenza artificiale può svolgere un ruolo importante nell'ottimizzare i processi di apprendimento, ma non può sostituire il valore aggiunto dell'insegnamento umano. Il docente, secondo la mia visione, diventa un mentore e una guida spirituale, capace di trasmettere non solo nozioni per formare individui competenti ma, soprattutto, valori e consapevolezza, empatia, compassione e altruismo. Il futuro insegnante dovrà essere saggio, insomma.

Si faccia ora Lei una domanda, e risponda Lei stesso.

Ecco la mia domanda a me stesso: "Chi ha risposto alle domande di questa intervista?". È la domanda di Maharsi: "Chi sono io?". Purtroppo, non ho ancora una risposta. Per questo, assieme agli studenti di Alice, stiamo cercando.

Da quarant'anni!

In un ... felice presente